

Mozione congressuale

Il documento parte dalla considerazione che solo il ribaltamento radicale del punto di vista con cui viene interpretata dal mainstream politico/ideologico dominante la natura della crisi che stiamo attraversando, punto di vista che coinvolge da decenni la sinistra nazionale e internazionale, potrà fornire gli strumenti e i modi per risolverla.

Noi riteniamo che dopo decenni di colossale e vincente falsificazione della realtà oggi questa falsificazione possa essere smascherata dalla forza stessa della realtà che ne sta disvelando la natura e i meccanismi.

Il documento parte da quattro premesse:

Premessa 1

Le banche tedesche e francesi che hanno prestato i soldi al governo greco sapevano perfettamente che il

governo greco truccava i conti, così come lo sapevano il governo tedesco e francese che imponevano alla Grecia di comprare con quei soldi sottomarini e altri armamenti tedeschi e francesi. Dunque quelle banche e quei governi, debitori e creditori, erano complici nella medesima truffa. Ai danni di chi fosse quella truffa è davanti agli occhi di tutti: a danno del popolo greco che è stato ridotto alla miseria per ripagare quei debiti: che non verranno mai ripagati e continueranno a crescere a dismisura perché i prestiti internazionali servono solo a pagare gli interessi sul debito.

Premessa 2

Non solo il debito greco non sarà mai ripagato e continuerà a crescere, ma non sarà mai ripagato, e continuerà a crescere, il debito italiano e, più in generale, la massa complessiva dei debiti degli stati, compresi gli Stati Uniti, qualunque politica economica facciano.

Quando la massa di danaro racchiusa nei prodotti finanziari complessi, anomali o tossici e posseduta da una esigua schiera di banche o altre istituzioni simili, che rappresenta la massa del credito (attivi finanziari globali), ha raggiunto l'ammontare di quindici volte il PIL mondiale, è evidente che quel credito non potrà mai essere esatto. Se poi a quella massa finanziaria si applicano interessi di sette/otto/dieci volte superiori a quelli che vengono applicati dalle banche centrali per i propri prestiti, è evidente che quel debito, non solo non verrà mai restituito, ma è destinato a moltiplicarsi.

La massa di quel credito virtuale, costruito in modo artificiale e con mezzi truffaldini (vedi il caso del prime rate truccato dalle principali banche mondiali) ha la sola funzione di consentire al sistema costruito dalle grandi istituzioni finanziarie e dai governi da loro emanati e comunque controllati di rastrellare danaro dalla maggioranza della popolazione incatenata alla perenne restituzione del debito. Ciò avviene attraverso il continuo trasferimento di quote dei redditi da lavoro ai redditi da capitale e, nei paesi più avanzati, attraverso il progressivo indebolimento di ogni forma di welfare. E' questa la nuova forma di realizzazione del plusvalore attuata nell'epoca del dominio del capitalismo finanziario, assieme allo sfruttamento dei beni pubblici globali che determina la crisi ecologica che contraddistingue la nostra epoca.

I meccanismi attraverso cui tutto ciò avviene sono noti e analizzati da una vasta letteratura internazionale e sono fatti da contabilità fraudolenta (o creativa) di società finanziarie che vedono la propria attività come un fine in sé e non come un mezzo per raggiungere un fine e dal trasferimento senza precedenti di fondi senza a favore del sistema finanziario (fondi con i quali oggi si specula sul debito degli stati): centinaia di enti finanziari sono stati salvati dai governi a un costo stimabile in oltre 15 trilioni di dollari.

Premessa 3

Perché ciò possa avvenire occorrono tre condizioni fondamentali.

Bisogna che la politica sia al servizio del sistema finanziario. Quando questo non accade il sistema finanziario mette direttamente dei propri funzionari non eletti a capo dei governi (vedi Grecia e Italia: basti pensare ai vari Ciampi, Dini, Monti, Saccomanni) e, in tutti i casi, attraverso il metodo delle “revolving doors” si attua uno scambio continuo tra il mondo della finanza e quello della politica. Il Monte dei Paschi di Siena nominava direttamente i sindaci della città scelti tra i suoi funzionari e viceversa.

Bisogna che si attui un continuo restringimento degli spazi democratici. Sempre il caso greco, che è davvero un caso di scuola: quando Papandreu tenta un referendum per coinvolgere il popolo greco nei propri destini viene allontanato dai funzionari europei e sostituito con un banchiere. Il fatto che le istituzioni democratiche si siano indebolite in tutta Europa e negli States è ampiamente analizzato, così come gli effetti sui rapporti sociali e sulla struttura della dialettica politica nei vari Paesi. Il populismo, formalmente recriminato, viene coltivato a favorito anche nelle file della sinistra che oggi, in Italia sta allineandosi dietro a un leader che è un misto tra Berlusconi e Grillo.

Bisogna che “i padroni del mondo” mantengano una forte egemonia culturale. I mezzi messi in campo per conquistare prima e mantenere e incrementare poi questa egemonia sono di dimensione incommensurabile rispetto a quelli utilizzati per contrastarla. Il cuore di questa azione è la diffusione condotta con mezzi senza pari delle dottrine economiche, politiche e sociali del neoliberalismo che sono diventate senso comune anche all’interno del campo della sinistra.

“Il maggior problema dell’UE è il debito pubblico. Abbiamo vissuto troppo a lungo al di sopra dei nostri mezzi. Sono le pensioni a scavare voragini nel bilancio dello stato. Agevolare i licenziamenti crea occupazione. La funzione dei sindacati si è esaurita: sono residui ottocenteschi. I mercati provvedono a fare affluire capitale e lavoro dove è massima la loro utilità collettiva. Il privato è più efficiente del pubblico in ogni settore: acqua, trasporti, scuola, previdenza, sanità. E’ la globalizzazione che impone la moderazione salariale. Infine le classi sociali non esistono più.” (Gallino – La lotta di classe dopo la lotta di classe).

Premessa 4

Sono proprio i mercati che meglio incorporano la teoria del libero mercato, quelli finanziari, che hanno disastroso l’economia mondiale. Ciò significa che da un lato hanno impoverito progressivamente enormi strati di popolazione, eliminando di fatto le classi medie all’interno di molti paesi industrializzati, da un altro significa anche che questi mercati hanno iniziato a divorare l’economia reale aprendo una contraddizione insanabile all’interno del sistema stesso che distrugge progressivamente le fonti reali del proprio nutrimento.

Per questo motivo la contraddizione fondamentale che attraversa oggi il capitalismo, pur permanendo quelle all’interno delle forze produttive, è la contraddizione tra forze produttive e sistema finanziario.

Si tratta di una contraddizione che produce effetti devastanti per la sorte degli individui.

Nello stesso tempo ciò produce un doppio attacco al benessere della massa dei lavoratori: da un lato sono espropriati (diminuzione o scomparsa del welfare, disoccupazione, aumento delle imposizioni fiscali, depauperamento delle pensioni) dal rastrellamento dei redditi imposto dal sistema finanziario attraverso il ricatto del debito, dall’altro il sistema produttivo, che si trova a sua volta sotto attacco e vede inaridirsi le proprie fonti di accumulazione di valore (chiusura del credito, perdita del potere di acquisto della popolazione e dunque del mercato per le proprie merci) reagisce attraverso la richiesta di maggiore flessibilità del lavoro (licenziabilità), abbassamento dei salari e degli stipendi, peggioramento delle condizioni di lavoro, e attraverso uno sfruttamento dell’ambiente ormai senza limiti.

2.

La prima conseguenza politica da sviluppare sul piano programmatico di tutto ciò è che si sono create le condizioni materiali perché si realizzi nella società una **nuova alleanza tra tutti coloro che si muovono all’interno del campo dell’economia produttiva** - dai lavoratori dipendenti salariati o stipendiati, al mondo

dell'università e della ricerca, al mondo dell'imprenditoria pura – al cui interno permangono dei conflitti che sono tuttavia oggi secondari rispetto al macroscopico conflitto che contrappone questo mondo a quello della rendita e della finanza internazionale.

In questo momento l'alleanza tra ceti produttivi può essere realizzata non attraverso compromessi da attuare all'interno del mondo della produzione che vanno sempre a scapito dei lavoratori, ma attraverso la costruzione di un fronte di tutti questi ceti contro il fronte della rendita oggi dominante.

Naturalmente va fatta un'opera di chiarimento/convincimento nei confronti di quel mondo imprenditoriale, oggi soffocato dalla crisi e al quale è stato detto per anni che l'unica via di uscita poteva essere trovata solo trasformando il lavoro in merce e deprimendo salari e diritti (vedi tutta la vicenda dell'art.18), volta a dimostrare che in questa fase il nemico principale non è all'interno, ma all'esterno del luogo di produzione.

Per rendere politicamente attiva questa alleanza bisogna mettere in campo temi che sono fortemente unificanti.

Il primo è quello della **rimodulazione fiscale** che non può vedere il sistema produzione/lavoro tassato ad oltre il 60% e quello della rendita tassato al 20 (quando accade perché infinite sono le strade della fuga dalle tasse che i capitali finanziari hanno a propria disposizione), o addirittura sono esenti da tassazione come i grandi patrimoni immobiliari, così come quelli di proprietà della Chiesa.

Il secondo riguarda il **costo del denaro** e la chiusura del credito. La BCE ha abbassato i tassi allo 0,5%, ciò significa che le banche prendono allo 0,5% il denaro che viene utilizzato per finanziare il debito pubblico agli interessi molto maggiori definiti dallo spread, o che viene (quando viene) prestato alle famiglie e alle imprese a un interesse quindici/venti volte maggiore. I richiami alla correttezza delle banche fanno ridere. È necessario riaprire il credito attraverso una grande banca pubblica (negli Stati Uniti lo fanno, in Germania lo fanno) che può rifornirsi allo 0,5% e prestarlo all'1/1,5% dando così un vero e formidabile incentivo all'economia reale. Peraltro questa banca già l'avremmo e si tratta della CDP già finanziata con i risparmi degli italiani.

Un terzo grande tema, che ha l'Europa come fronte principale, riguarda la questione **dell'Austerità collegata alla restituzione del debito pubblico**.

Austerità e restituzione del debito sono in realtà obiettivi divergenti: attraverso l'austerità il debito viene sempre riprodotto e allargato (e anche qui le dimostrazioni abbondano, sono anzi platealmente sotto gli occhi di tutti e non importa richiamarle). Questo è il motivo perché oggi le teorie neokeinesiane appaiono così attuali e sembrano l'unica via d'uscita da questa tenaglia tra le proposte in campo. Senza assumere la parola d'ordine che il debito non si paga, vi sono sul tappeto proposte (per esempio proposta V.Visco e altri) che comportano il congelamento di una parte del debito e la sua remunerazione a tassi fissi dell'1/2%, ciò che farebbe recuperare all'Italia decine di miliardi che potrebbero essere convogliati verso l'economia reale.

Lavorando sui programmi e sulle cose da fare, la questione delle nuove alleanze diventerebbe un altro modo per mostrare politicamente come "il punto di vista di sinistra", qualora ci fosse, avrebbe tutte le carte in regola per riacquistare il ruolo di pensiero in ultima istanza vincente nella società italiana in quanto corrispondente agli interessi della stragrande maggioranza della popolazione.

Sappiamo che la crisi è globale e strutturale e che non può essere affrontata in un paese solo ed è l'Europa il terreno su cui le soluzioni possono essere trovate.

Dunque la sinistra in Italia, insieme alle forze di sinistra degli altri paesi, deve porsi l'obiettivo di **rifondare l'unità politica europea**, costruendo un'Europa Federale che si doti di istituzioni in grado di governare: in politica estera e nelle politiche di difesa, nelle politiche economiche, nella garanzia dei diritti del welfare e della pratica democratica, senza le quali il progetto europeo non ha futuro.

In questo quadro deve essere dato un **nuovo ruolo della BCE**, che deve assumere i poteri di una Banca Centrale a tutti gli effetti che possa acquistare senza limiti i titoli di stato dei paesi in difficoltà, nell'ottica della federalizzazione dei debiti nazionali, e pilotare il riequilibrio del valore dell'euro. E' questa la strada per togliere le armi alla speculazione e generare un clima di solidarietà, ma anche di controllo reale, tra i paesi membri della Comunità.

3.

L'Europa tuttavia non deve essere un alibi rispetto a quanto si deve fare in Italia.

A scendere ci sono tutti i temi tipici dell'arretratezza italiana – dalla criminalità, all'evasione fiscale, alla corruzione, all'inefficienza degli apparati pubblici legata all'assurdità delle procedure burocratiche, alla necessità di riorganizzare la spesa pubblica, alla necessità strategica di rilanciare i temi legati alla cultura e all'educazione, e così via – sapendo che questi temi per quanto decisivi non sono risolutivi e soprattutto possono essere affrontati solo se si agisce contestualmente sui temi più strutturali di cui si è parlato.

Tuttavia è cosa buona e giusta fare i "compiti a casa", che vuol dire affrontare gli snodi problematici che aggravano la nostra crisi a partire dagli interessi del 99% della popolazione. Ciò significa:

Abbandonare la politica delle cosiddette misure impopolari e del rigore: dalla crisi si esce solo smettendo di far fare sacrifici alla maggioranza della popolazione. In particolare si deve:

1 - Andare a prendere i soldi dove ci sono interrompendo il ciclo perverso secondo il quale i soldi si trovano incidendo su salari, stipendi, pensioni.

La massa di danaro sottratto illegalmente allo Stato attraverso la criminalità organizzata, l'evasione fiscale, la corruzione ammonta a oltre trecento miliardi di euro ogni anno.

La lotta a questo sistema illegale e criminale si fa sottraendo le risorse economiche sulle quali prospera.

Norme sul conflitto di interessi, decreti anti corruzione, normativa sugli appalti, accordi con la Svizzera sui capitali esportati, normative contro l'evasione fiscale sono provvedimenti che possono essere attuati immediatamente.

Trattare la grande evasione fiscale come un reato di mafia con conseguente sequestro dei beni accumulati illegalmente.

Impedire o vincolare l'attività in Italia alle società che hanno sede nei paradisi fiscali cercando delle solide convergenze in sede europea su questa proposta.

Aumentare fortemente il controllo del territorio contro l'evasione fiscale e contro la criminalità organizzata anche attraverso la massiccia assunzione di giovani (40/50.000) da adibire a questi compiti, il cui costo per lo Stato verrebbe di molte volte compensato dai recuperi finanziari e dalla bonifica ambientale.

Fare una vera patrimoniale che incida sui grandi patrimoni e non sugli strati bassi e medi della popolazione come l'IMU che è diventata una vera tassa sui poveri.

Il 10% della popolazione che detiene il 50% del patrimonio nazionale deve pagare il 50% del monte tasse attraverso una tassa patrimoniale a carattere *ordinario*, da assumersi cioè come modifica fiscale strutturale.

Porre un limite agli stipendi e alle remunerazioni diverse attraverso la leva fiscale: sopra una certa cifra le tasse debbono arrivare al settanta/ottanta per cento, si tratta della semplice applicazione della progressività delle imposte prevista dalla nostra Costituzione.

Spostare il carico fiscale dal lavoro alla rendita.

2 - Agire sulla spesa pubblica clientelare e improduttiva

Il taglio dei costi della politica.

L'eliminazione delle provincie e l'accorpamento dei piccoli comuni; il dimezzamento del numero dei parlamentari e dei consiglieri regionali; l'equiparazione delle indennità amministrative a quelle medie europee; l'eliminazione dei privilegi medioevali in termini di benefits, di vitalizi, di scorte, di auto blu e così via; lo sfolgimento dei cda delle aziende pubbliche; l'eliminazione delle aziende inutili; il taglio degli stipendi monstre dei dirigenti pubblici; il divieto della sovrapposizione di incarichi; la riforma del finanziamento pubblico dei partiti.

Il Controllo della spesa pubblica. Ogni giorno si apprende come il danaro pubblico viene dilapidato: i mondiali di nuoto, il G20, le olimpiadi invernali, le opere pubbliche che costano il doppio delle opere analoghe di altri paesi, il terremoto dell'Aquila, l'acquisto dei centotrenta caccia-bombardieri, tutto il sistema della Difesa, la TAV. Si possono recuperare enormi risorse attraverso il controllo, il ridimensionamento o l'eliminazione di queste spese.

Riforma dell'amministrazione centrale. Riforma della giustizia civile e semplificazione burocratica sono ambedue obiettivi politici che avrebbero enormi ricadute sul sistema economico italiano, (oltre che sui suoi standard di civiltà).

3 - riallocare i soldi dove servono

Innanzitutto la riconversione ecologica dell'economia. Lo hanno capito tutti e tutti i Paesi più avanzati si stanno esercitando in questa direzione e stanno cercando di occupare il nuovo sterminato mercato aperto a nuove produzioni che hanno a che fare con quella nuova merce che si chiama *qualità della vita*.

La manutenzione e la cura del territorio, che ha implicazioni con gli assetti idrogeologici, ma anche con la salute pubblica, il patrimonio paesaggistico e culturale, le ricadute turistiche e così via, la cui realizzazione rappresenta, anche economicamente, un risparmio di molte volte superiore alla spesa e un'occasione di lavoro importante soprattutto per gli strati più giovani della popolazione che a centinaia di migliaia potrebbero trovare occupazioni produttive in questi settori.

Gli investimenti sui bisogni reali della maggior parte della popolazione: la casa e i servizi sociali che vanno incrementati e non tagliati. E che significano aumento delle capacità di spesa delle famiglie e possibilità di recuperare al sistema produttivo allargato parti significative di popolazione, in particolare quella femminile (più bassa è l'occupazione femminile, più basso è il PIL di un Paese, per non parlare del livello di civiltà)

Gli investimenti strategici sull'educazione, la cultura, la ricerca, l'innovazione.

Questi settori costituiscono la principale risorsa del nostro Paese e l'unico vero investimento sul futuro. Bisogna riportare nei prossimi cinque anni la percentuale di PIL investito in questi settori al livello di quello dei paesi più avanzati in Europa.

4 - operare una forte redistribuzione dei redditi

Il nostro è il Paese con la più alta differenza tra i redditi più alti e gli altri redditi. Non vi sarà mai sviluppo nel nostro Paese senza intervenire con forza sulla redistribuzione dei redditi in favore dei redditi più bassi.

- abbattimento dell'imposizione fiscale sui redditi più bassi, sul lavoro femminile, sull'occupazione giovanile, sulle piccole imprese, spostando il carico impositivo dalle persone ai beni non di consumo.

- reddito di cittadinanza, per contrastare la precarietà esistenziale e promuovere l'inclusione sociale;

- aumento generalizzato dei salari, degli stipendi e delle altre forme di remunerazione del lavoro, al di sotto di una certa soglia.

- limite di quindici volte tra il salario più basso e quello più alto all'interno di una azienda pubblica o privata.

Oltre che rispondenti a criteri di eguaglianza e di giustizia sociale, questi provvedimenti sono l'unica via per sostenere la domanda interna, oggi sempre più debole in Italia, e con questa rilanciare l'economia reale e l'occupazione giovanile in modo strutturale.

I costi pubblici che ciò comporta sono largamente inferiori a quello che viene comunemente stimato. Infatti la massa monetaria così distribuita verrebbe in larga misura recuperata attraverso le imposte dirette e indirette e attraverso l'aumento delle attività produttive che producono aumento della raccolta fiscale.

5 - intervenire sul sistema del credito

Uno dei fattori più iniqui e più penalizzanti nei confronti dell'economia sana è rappresentato dal sistema del credito che in Italia non esiste sostanzialmente più.

La sinistra ha il dovere di schierarsi anche in vista di future alleanze europee e dire che la prima riforma da fare è riportare le banche a svolgere il proprio compito che è quello di finanziare le famiglie e il sistema economico; per questo bisogna:

separare le banche d'affari, dedite alla speculazione e al rischio (pagato con risorse pubbliche) dalle banche commerciali, per dividere l'economia speculativa dall'economia produttiva.

Immettere elementi di controllo delle attività bancarie: bloccare la commercializzazione dei titoli tossici; proibire le "banche ombra"; limitare i bonus dei manager; vietare le vendite allo scoperto; regolare le transazioni elettroniche.

Non salvare le banche, ma salvare i loro clienti.

Creare un banca pubblica che veicoli alle famiglie e alle imprese i prestiti BCE all'1%, attraverso l'acquisizione, eventualmente temporanea, di istituti bancari in difficoltà, se le banche non ce la fanno debbono fallire ed essere assorbite dallo Stato. Lo Stato non deve più garantire la copertura delle perdite della banche.

6 – Rimettere il lavoro al centro delle politiche per il Paese

Reintroduzione dell'articolo 18 nella sua interezza, per ristabilire la dignità dei lavoratori e il principio secondo il quale è inaccettabile prevedere l'indennizzo economico a risarcimento di un licenziamento senza giusta causa.

Rivedere la riforma previdenziale pensando ai lavoratori che sono stati "scippati" dalla recente riforma delle loro prospettive di liquidità immediata, dei loro progetti esistenziali e familiari, e creando condizioni che facilitino l'inserimento lavorativo delle nuove generazioni.

Il lavoro non è una merce.

Il lavoro è un diritto costituzionale.

Esiste la necessità di un rilancio della produzione nel nostro Paese. Una produzione diversa dal passato, che sappia coniugare lo sviluppo economico con la sostenibilità ambientale.

Rimettere il lavoro al centro delle politiche per il Paese significa:
investire sulla scuola, sulla ricerca, sulla formazione.

sviluppare una politica industriale, inesistente nel nostro Paese, che ne garantisca le basi produttive di eccellenza.

spostare il carico fiscale dal lavoro alla rendita.

spostare la spesa pubblica dalle grandi opere, che rappresentano il luogo delle grandi abbuffate e che sono a bassa intensità di lavoro, alle opere diffuse su tutto il territorio che diffondono gli effetti della spesa e migliorano gli assetti del Paese.

sviluppare una forte politica occupazionale, attraverso massicce assunzioni di giovani qualificati nel campo della tutela del territorio, dell'ambiente, del paesaggio, del patrimonio storico artistico, che costituiscono il "petrolio" del nostro Paese; ma anche di massicce assunzioni in tutti i settori che riguardano la tutela e il ripristino della legalità. Si tratta di una politica produttiva che in breve tempo aumenterebbe le risorse del Paese di molte volte rispetto ai costi che nell'immediato rappresenta.

7 – Rendere universali i diritti individuali e di cittadinanza.

Diritto al lavoro, alla casa, alla salute, all'educazione scolastica, a un salario che consenta di vivere dignitosamente: sono i diritti sanciti dalla nostra Costituzione.

Diritto e libertà di scelta su come nascere, come e con chi vivere, come morire: sono i diritti sanciti dalle costituzioni materiali dei più avanzati Paesi del mondo.

Diritto di cittadinanza per i cittadini immigrati e per le loro famiglie e alla nazionalità italiana per chi nasce in Italia e per chi in Italia vive e lavora da un determinato numero di anni: sono diritti sanciti dai principi di civiltà.

Civilizzazione del sistema carcerario.

La questione dei diritti si coniuga con la libertà di tutti e di ciascuno e con la laicità dello Stato: è questa la vera modernizzazione del nostro Paese.